

# Teorie della narratività

... è bene partire da  
Vladimir Jakovlevič **Propp** (San  
Pietroburgo, 1895, Leningrado 1970)  
linguista e antropologo (folclorista)  
russo (insegnò russo e tedesco in una  
scuola superiore, per poi diventare  
professore universitario di tedesco)

***Morfologia della fiaba*** è un celebre saggio di Vladimir Propp, pubblicato a Leningrado nel 1928 e uscito in Italia nel 1966 per i tipi dell'Einaudi, a cura di Gian Luigi Bravo. In Europa venne tradotto e conosciuto negli anni Cinquanta

Propp studiò le origini storiche della fiaba nelle società tribali e nel rito di iniziazione e arrivò alla conclusione che esistono strutture fisse e ricorrenti in questo tipo di In particolare individuò 31 **funzioni-tipo**.

Ogni **funzione** rappresenta una situazione tipica nello svolgimento della trama di una fiaba. Nell'analisi di Propp è più importante quello che fa il personaggio che non chi è il personaggio: se l'eroe è una fanciulla, un principe o un orso è indifferente, a caratterizzare lo svolgimento della trama è l'azione che l'eroe compie e non le sue caratteristiche fisiche

1.**Allontanamento**. L'eroe o un membro della famiglia lascia la sicurezza dell'ambiente iniziale. Questo evento causa tensione nella storia che quindi ha veramente inizio.

2.**Divieto**. All'eroe viene posto un divieto/viene allarmato su quello che potrebbe accadere da una sua azione.

**3.Infrazione.** Il cattivo (o antagonista) entra nella storia (poiché un divieto è stato infranto). Non necessariamente il cattivo ha un confronto con l'eroe.

**4.Investigazione:** Il cattivo cerca di raccogliere informazioni sull'eroe (spesso sotto mentite spoglie)

**5.Delazione:** Il cattivo riceve delle informazioni sull'eroe o sulla vittima. Altre informazioni possono inoltre essere acquisite, come la posizione di un tesoro o una mappa.

**6.Tranello:** Il cattivo tenta di ingannare la vittima cercando di rapirla o di rubarle qualcosa.

**7. Connivenza**

**8. Danneggiamento o Mancanza**

**9. Mediazione**

**10. Inizio della reazione**

**11. Partenza**

.....

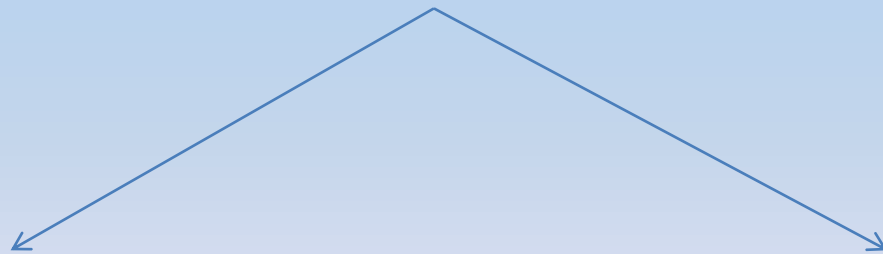
Propp dunque, pur avanzando riserve sulla applicabilità del suo metodo a tutte le narrazioni letterarie, punta alla **scomposizione funzionale del racconto e alla ricerca di un modello totalizzante**

Sulla strada aperta da Propp si collocano altri studiosi della narratività.

**Claude Bremond (1929)** è generalmente considerato uno degli interpreti più critici dell'impostazione proppiana.

In *Logique du recit* (1973) Bremond critica la rigidità dello schema proppiano parlando di una logica dei «possibili narrativi»

Per esempio: la funzione *Tentazione*  
può avere almeno  
due esiti



*Resistenza*

*Cedimento*

Da qui la necessità di lavorare più che sulla singola funzione su una sequenza (raggruppamento di funzioni tra loro implicate). Esempio di sequenza elementare:

- **situazione iniziale (aperta)**
- **passaggio dalla virtualità all'atto**
- **conclusione dell'azione (positiva o negativa)**

Altro elemento distintivo della teoria di Bremond è la **rivalutazione del ruolo dei personaggi**

(eccessivamente compresso in Propp): «la funzione di un'azione non può essere definita che nella prospettiva degli interessi e delle iniziative di un personaggio che ne è il paziente o l'agente».

Di conseguenza «la struttura di un racconto non su una sequenza di azioni ma su una disposizione di ruoli»



è necessario analizzare i principali ruoli narrativi, a partire da quelli di *paziente* (personaggio colpito da un processo di modificazione) e di *agente* (chi inizia un processo di modificazione).

... ad ogni modo, la **riduzione del personaggio a mero «ruolo logico»** sembra lascia irrisolta la questione della sua **«complessità»** (ma questo è un rischio che si corre sempre con le assolutizzazioni di metodo)...

Sul rapporto azione/personaggio  
lavora anche **Tzvetan Todorov**  
(1939) che insiste sul concetto di  
«trasformazione», cioè di  
dinamismo dei comportamenti.

Celebre è il suo studio  
***Grammaire du Décameron*** (1969)  
in cui cerca di mettere a fuoco le  
categorie generali su cui si fonda la  
narrazione delle cento novelle di  
Boccaccio.

Le azioni fondamentali del *Decameron* sarebbero 3:

- **modificare la situazione;**
- **compiere un misfatto;**
- **punire.**

Qualità ed azioni possono essere negate od opposte, ed indicare un fatto, un comando, un obbligo un desiderio....

Es:

$XA + Y-A \Rightarrow Xa \Rightarrow YA$

Traduzione: X è innamorato, ma Y non lo è, allora X modifica la situazione in modo che Y si innamori.

Anche qui però l'esigenza di categorizzare  
semplifica brutalmente la ricchezza  
estetica del testo

Più complesso è il modello interpretativo del linguista e semiologo lituano **Algirdas Julien Greimas** (1917-1992) che propone una semiotica «generativa» del testo (un tentativo di *spiegare perché un testo ha il senso che ha*)

Il percorso generativo comprende:

- **grammatica fondamentale** (sistema di opposizioni che governa il senso del testo / operazioni che permettono di passare da un termine all'altro di tale sistema)
- **grammatica narrativa** “di superficie” (enunciati narrativi, attanti, modalità, ruoli attanziali)
- **strutture discorsive** (ruoli tematici, attori, spazializzazione e temporalizzazione..)
- **manifestazione testuale** (possono intervenire diverse sostanze dell'espressione)

Qualcosa di più dettagliato è bene dire della «stilistica del racconto» di **Gérard Genette** (1930), critico francese a cui rinvia spesso la terminologia di analisi semiotica del testo

(cfr. *Figure I, II, III, IV, V* – 1966, 1969, 1972, 1999, 2002)

Da ricordare ancora **Seymour Chatman** (1928) che fonda la sua teoria sui termini di *storia* (cosa si dice) e *discorso* (come viene detto) accentuando gli aspetti narrativi nella prospettiva del sistema della comunicazione

# *In Storia e discorso. La struttura narrativa nel romanzo e nel film (1978)*

Chatman puntualizza gli elementi fondamentali della comunicazione narrativa:

Autore reale



Autore implicito → Narratore → Narratario → Lettore implicito



Lettore reale

Citiamo anche **Roland Barthes** (1915-1981) che non elabora un vero e proprio metodo ma è indubbiamente geniale per alcune posizioni (sempre si stampo semiotico)

Barthes è scettico sulla possibilità di destrutturare e ricostruire un modello del testo perché «non c'è mai un *tutto* del testo (che sarebbe origine di un ordine interno, riconciliazione di parti complementari, sotto l'occhio paterno del Modello rappresentativo): bisogna liberare il testo dal suo esterno e, insieme, dalla sua totalità»

Consigliabile è il suo saggio  
*Introduzione all'analisi strutturale  
dei racconti*, in Aa. Vv., *L'analisi del  
racconto*, Milano, Bompiani, 1969.

Quanto ai critici italiani, da ricordare almeno :

- Cesare Segre (*Semiotica filologica*).
- Maria Corti (saggi vari).
- D'Arco Silvio Avalle (saggi vari).
- Umberto Eco (*Opera aperta – Lector in fabula – I limiti dell'interpretazione*).